

La mediazione interculturale per la costruzione del progetto pedagogico in ambito penitenziario: il caso dell'IPM di Nisida

Intercultural mediation for the construction of the pedagogical project in the prison environment: the case of the IPM of Nisida

Francesco Girardi*

Less Società Cooperativa Sociale, francescogirardi@lessimpresasociale.it

Sara Gemma

Università degli Studi di Macerata-Università degli Studi di Napoli "Parthenope", s.gemma@unimc.it

ABSTRACT

The Multidisciplinary Team (EM) in the form of a community of practice (Wenger, 1999), favouring the interaction of different professional agents, has proved to be an effective device for sustainable educational interventions. This practice, nevertheless, has not yet found a complete and systematic connection with the system of Social and Territorial Plans envisaged by framework law 328/2000. This contribution proposes a focus on the role of the Cultural Mediator-Educator within the EM, crucial for the holistic taking on of migrant subjects (Agostinetto, 2022). This figure, in fact, above all in the prison setting (Iavarone & Di Gennaro, 2023), should not be relegated to the mere management of conflicts that have already occurred, but should be permanently integrated in the planning of socio-educational services together with the entire territorial educational chain and the individual ATSS.

L'Equipe Multidisciplinare (EM) in forma di comunità di pratica (Wenger, 1999) favorendo l'interazione di diversi agenti professionali, si è rivelato un dispositivo efficace di interventi educativi sostenibili. Tale pratica, però, non ha ancora trovato un compiuto e sistematico raccordo col sistema dei Piani Sociali e del territorio previsti dalla legge quadro 328/2000. Il presente contributo propone un focus sul ruolo del Mediatore-Educatore Culturale all'interno dell'EM, cruciale per la presa in carico olistica anche dei soggetti migranti (Agostinetto, 2022). Tale figura, infatti, soprattutto nel setting penitenziario (Iavarone & Di Gennaro, 2023), non andrebbe relegata alla sola gestione di conflitti già agiti, ma integrata stabilmente nella progettazione dei servizi socio-educativi insieme con tutta la filiera educativa territoriale e i singoli ATS.

KEYWORDS

Intercultural education | Unaccompanied children | Educational practices
Educazione interculturale | Minori stranieri non accompagnati | Pratiche educative

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 2 | n. 2 | dicembre 2024

Citation: Girardi, F. & Gemma, S. (2024). La mediazione interculturale per la costruzione del progetto pedagogico in ambito penitenziario: il caso dell'IPM di Nisida. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 2(2), 59-65 <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2024-08>.

Corresponding Author: Francesco Girardi | francescogirardi@lessimpresasociale.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2024-08

Received: 19/09/2024 | **Accepted:** 28/11/2024 | **Published:** 12/12/2024

* La concettualizzazione del presente scritto è da attribuire ad entrambi gli Autori, tuttavia, si attribuiscono: il *paragrafo* 1 a Francesco Girardi, il *paragrafo* 2 a Sara Gemma, il *paragrafo* 3 ad entrambi gli autori.

1. Istituti Penali Minorili e territorio

Il carcere come non-luogo esprime le sue contraddizioni maggiori proprio in relazione all'ordinamento penitenziario minorile. Il superamento della prospettiva del carcere per i minorenni, ribadito con forza nei documenti degli Stati generali sull'esecuzione penale organizzati dal Ministero di Grazia e Giustizia nel 2016¹, ha continuato a scontrarsi con la filosofia securitaria del *no more excuses* e la politica *law and order*, generando nel corso del tempo una contraddizione permanente in grado di paralizzare nella sostanza la riforma dell'istituto. Già nelle raccomandazioni del tavolo 14 si afferma chiaramente che:

L'elaborazione dei progetti educativi, nonché la loro attuazione, devono uniformarsi ai principi di non interruzione dei processi educativi in atto: minima offensività del processo, rapida fuoriuscita dal circuito penale, residualità della detenzione. La specializzazione della giustizia minorile si individua anche nel tratteggiarsi come sistema operativo integrato tra i Servizi Minorili e con tutti i Servizi socio-educativi e sanitari del territorio, con le istituzioni scolastiche e di formazione professionale, con le agenzie per l'impiego. L'USSM assume, rispetto al minore sottoposto a procedimento penale, un ruolo di collettore per garantire che gli interventi avviati siano adeguati, coerenti, continuativi nel corso e al termine della misura penale (...)².

Eppure, ancora oggi, a distanza di quasi 15 anni, la programmazione dei servizi sociali dei territori stenta a coordinarsi con i servizi sociali della Giustizia minorile, mentre i quasi 25 anni della legge 328/2000 hanno consegnato all'universo degli operatori dei servizi sociali la progressiva costruzione di un metodo di concertazione e programmazione dei servizi, uno strumentario e un linguaggio in grado di influenzare marcatamente e positivamente le prassi operative, le valutazioni degli interventi e la qualità complessiva di servizi e risorse a disposizione dei territori.

L'attuale dibattito sullo stato del sistema carcerario italiano e nello specifico sul funzionamento delle misure detentive per i minori, ci accompagna in una preoccupante e pericolosa zona "extra-territoriale". Ed è proprio in questa zona grigia, che la filosofia dell'intervento integrato – tra una molteplicità di soggetti in grado di accompagnare nel tempo i percorsi, il metodo della programmazione, la valutazione degli interventi per la rieducazione e il reinserimento nella società e la qualificazione professionale delle risorse – continua a faticare ad affermarsi.

Il sistema penitenziario, e in particolar modo il sistema degli I.P.M. e dell'esecuzione penale minorile, risultano in grave affanno nella realizzazione non solo dei progetti trattamentali all'interno degli istituti penitenziari, ma soprattutto di quelli sociali di collegamento tra carcere e territorio. Il paradigma securitario si è rafforzato nella capacità di polarizzare le decisioni pubbliche: ne consegue che alle prigioni, senza la necessità di complesse rifondazioni teoriche, sono state nuovamente delegate – in molti Paesi europei e non – quelle funzioni d'incapacitazione e di segregazione dei devianti che hanno costituito le ragioni della loro comparsa e del loro successo quali "istituzioni totali" (Foucault, 1975).

Ad aggravare questa situazione di ingiustizia si sono aggiunte negli ultimi 10 anni le dinamiche connesse alla composizione dei flussi migratori e all'incremento della presenza di minori stranieri non accompagnati (MSNA)³ in area penale. La fragilità dei minori, sommata alla precarietà della condizione di migranti, determina spesso importanti iniquità nel processo penale e ancor più nell'esecuzione. Tali disparità di trattamento, originate spesso da contraddittorie disposizioni amministrative e dalla difficoltà di trovare accesso alle misure alternative alla detenzione, sono all'origine della crisi del sistema carcerario minorile, così come

1 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_3.page#r11a, Stati Generali sull'Esecuzione Penale, Documento finale, 2016.

2 Stati Generali sull'Esecuzione Penale, contributo tavolo 14, Esecuzione penale nel procedimento minorile, 2015.

3 Con l'espressione «minore non accompagnato», in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale (art. 2, D.Lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017).



venuto alla ribalta della cronaca negli ultimi dodici mesi, con rivolte carcerarie, evasioni e continui atti di autolesionismo, o suicidio.

La necessità nel processo penale minorile di garantire l'assistenza affettiva e psicologica in tutte le fasi procedurali in cui è richiesta la presenza del minore, cioè in tutte le fasi nelle quali si adottano decisioni di rilievo per il medesimo che consapevolmente vi deve partecipare, è disattesa da una organizzazione della giustizia che troppo spesso, proprio per gli stranieri, per salvare la forma, ne mortifica il senso.

Proprio la presenza dei minori stranieri ha reso ancora più evidente l'inadeguatezza del sistema pedagogico e di reinserimento sottostante al carcere minorile e sono loro a costituirsi maggiormente quali vittime che scontano con la detenzione (ancor più dei loro coetanei italiani) l'assenza di un progetto di cittadinanza inclusiva e aperta.

Difatti, la nostra società si è allenata a produrre vite di scarto (Bauman, 2011), e nello scartare si accentuano gli echi di un oppressore che nell'opprimere non sa di disumanizzarsi. Soprattutto in uno spazio di detenzione, per scongiurare reazioni anti-pedagogiche come la rabbia, la protesta e l'isolamento, bisognerebbe rinsaldare le relazioni educative esperte collocando ancor di più il processo di apprendimento all'interno della relazione tra individuo e contesto (Federighi, 2016).

In breve, l'istituzione penitenziaria può farsi roccaforte e presidio educativo solo se di volta in volta è aperta a adattare, rimodellare, a seconda del setting, non la trasmissione o l'appropriazione del modello, ma l'elaborazione e la ri-negoziazione del modello stesso (Orefice, 1978). Soltanto in questo modo, infatti, si restituisce ai soggetti reali il diritto di esercitare l'autodeterminazione.

2. MSNA in carcere e il ruolo del Mediatore-Educatore Culturale

Gli stakeholders coinvolti nei processi di esecuzione penale, siano essi operatori del sistema penitenziario, mediatori, o decisori politici, dichiarano di riferirsi al modello pedagogico e alle prassi educative quale fulcro essenziale per il funzionamento degli IPM e per l'efficacia dei relativi percorsi trattamentali.⁴

Il cambiamento rispetto al detenuto esposto a processi di apprendimento informale in carcere è inteso come processo trasformativo ciclico che riflette iterativamente e criticamente sulla validità di assunzioni, punti di vista e valori, continuamente riconsiderabili e rinnovabili (Torlone, 2016).

Pertanto, la possibilità per la ricerca pedagogica di attingere a dati e osservazioni relative al funzionamento dei percorsi educativi all'interno degli istituti di pena sconta attualmente un rilevante deficit, attribuibile ai seguenti elementi:

- a. Mancanza di un osservatorio nazionale strutturato sui modelli pedagogici e sulle prassi educative presenti negli IPM ;
- b. Frammentarietà della progettazione educativa attivata;
- c. Difficoltà di accesso dei ricercatori/trici alle strutture per organizzare l'osservazione e il monitoraggio indipendente delle azioni;
- d. Assenza di modelli pedagogici dichiarati e mancanza di trasparenza e accessibilità della progettazione degli interventi educativi adottati;
- e. Mancanza di un piano di valutazione comparativo con individuazione degli *outcomes*.

4 Con il D.P.R. n. 230/2000, 'Regolamento sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà', sono state emanate lettere circolari del D.A.P. e del Dipartimento di Giustizia minorile, ed è stato previsto il 'Progetto pedagogico d'Istituto', alla cui definizione annuale si procede a cura dei direttori degli Istituti penitenziari, con l'indicazione delle attività trattamentali da sviluppare in favore dei detenuti minorenni.



Come ipotesi di semplificazione, si considereranno gli interventi educativi adottati come “almeno funzionanti”; definizione che viene qui proposta per riferirsi a percorsi educativi in grado di garantire almeno la collaborazione al processo e lo scambio comunicativo, durante la mera fase trattamentale.

L'occasione di ricerca specifica trova spunto dalle numerose rivolte avvenute nel corso dell'ultimo anno ed iniziate, in particolar modo, dall'evasione dei “giovani marocchini” verificatasi nell'IPM Beccaria di Milano nel periodo di Natale 2022. L'anno dopo, nella notte tra il 19 ed il 20 gennaio 2023, 2 ragazzi reclusi hanno dato fuoco a un materasso nel reparto infermeria dell'istituto. Sembra che i due ragazzi fossero tossicodipendenti e abbiano avuto una crisi di nervi dovuta all'astinenza. Il clamore mediatico e i provvedimenti conseguenti hanno determinato il trasferimento massivo presso altre strutture penitenziarie dei detenuti ritenuti responsabili.

Ma facciamo un passo indietro. Il modello di carcere che già nel 2020 un gruppo di studio interdisciplinare aveva avuto l'occasione di osservare, era quello che nel frattempo ispirava la serie televisiva “Mare Fuori” (Iavarone & Di Gennaro, 2023): a Nisida erano presenti detenuti di ambo i sessi e nessuno tra i minori intervistati (tutti di sesso maschile) era di provenienza straniera.

Dalle interviste condotte con i ragazzi incontrati a Nisida è possibile rilevare come tutto il focus di attenzione sia concentrato sul contesto sociale e culturale, in primo luogo la famiglia. La famiglia e il territorio di appartenenza sono i cardini dello sviluppo della loro personalità e della loro (in)capacità di esercitare un adeguato controllo cognitivo sulle emozioni. Come si evince dallo studio: “La strutturazione dell'identità di questi ragazzi sembra muoversi all'interno di un contesto che approva il comportamento criminale, e che vede nel carcere quasi un rito di passaggio verso l'età adulta” (Iavarone & Di Gennaro, 2023, p. 159). A seguito dei trasferimenti dei MSNA dal carcere di Milano del gennaio 2023, il carcere descritto in *Ragazzi che sparano* cambia completamente assetto, entra in crisi, e rischia una deriva fuori controllo.

Per quanto concerne l'area educativa, gli educatori che lavorano presso l'IPM sono 10 e non tutti operativi. I mediatori culturali non sono previsti in pianta organica, ma accedono all'istituto grazie ad una convenzione retribuita con la cooperativa sociale Less⁵. Ed è proprio da questa fonte e dall'esperienza di uno dei loro mediatori culturali più esperti, che ci è data la possibilità di riflettere su un racconto maturato in oltre un anno di attività di educazione/mediazione culturale.

Ci affidiamo alle parole di Omar, per avere un immediato sguardo sul contesto e sulle storie incontrate: “Raccontare l'ambiente di detenzione è come raccontare cosa avviene in una casa d'altri, ci vuole molta delicatezza”, esordisce subito il mediatore, e continua, “Io vado di base una volta a settimana il martedì, quando c'è bisogno anche il venerdì [...]. A Gennaio 2023 sono stato contattato dall'UIEPE perché c'era un'urgenza massima di avere un mediatore culturale a Nisida [...]”.

I limiti del presente lavoro non consentono di riportare l'intero percorso di indagine, la cui metodologia d'intervento e le principali variabili considerate sono state riassunte nello schema di analisi in Figura 1:

5 La Cooperativa sociale LESS si occupa di accoglienza e inclusione per RTPI da 25 anni ed è attiva in progetti di mediazione culturale in carcere dal 2020. L'autore è socio fondatore di LESS e partecipa ai gruppi di supervisione interna dei progetti attivati.





Figura 1. Schema della metodologia d'intervento della mediazione interculturale

La direzione dell'IPM, infatti, si era trovata a gestire una situazione di conflitto permanente che investiva non soltanto la contrapposizione tra i gruppi dei ristretti (italiani e stranieri), ma anche la dichiarata opposizione dei nuovi arrivati alle regole del carcere e all'autorità degli operatori e delle guardie. Il dispositivo interno di funzionamento dell'IPM era messo in crisi: non era possibile né fare funzionare le vecchie routine consolidate, né decodificare i messaggi dei nuovi arrivati.

In particolare, nel 2022 la dinamica degli ingressi registra una netta prevalenza di italiani negli IPM meridionali (Nisida, Bari, Catania, Palermo, Caltanissetta) e parimenti tale prevalenza si conferma nella dinamica delle presenze medie. Tale dato ci consente di individuare, dal punto di vista della composizione dei gruppi oggetto di intervento, un *Modello Nord* e uno *Sud* che hanno confermato la loro distinta caratterizzazione fino alla crisi datata nel dicembre del 2022. Per quanto riguarda gli IPM meridionali, la presenza predominante di giovani italiani risulta caratterizzata da: legami di prossimità familiare ai clan territoriali; abitudine a relazioni basate su gerarchie criminali; accompagnamento da parte dei legali nell'alleggerimento del percorso di detenzione; presenza dei familiari (i quali, spesso, intervengono come elemento perturbante nei progetti di rieducazione). Quindi, anche le modalità di accesso all'esperienza criminale dei minori stranieri, attivi nel contesto meridionale, è maturata attraverso il filtro sub-culturale del controllo del territorio, operato dai clan malavitosi. Pertanto, la presenza dei/delle mediatori/trici culturali a supporto dei ristretti stranieri aveva fino ad allora prevalentemente soddisfatto esigenze di traduzione linguistica e si limitava al supporto di casi specifici: un modello pedagogico, quindi, basato sulla riduzione del conflitto interno.

Un ultimo interessante dato di contesto, da considerare quale rilevante indicatore indiretto dei dispositivi di funzionamento interno delle istituzioni carcerarie prese in esame, ci viene fornito da un'indagine di Antigone pubblicata da *Altreconomia*⁶ sull'incremento della spesa pro capite per farmaci antipsicotici negli Istituti per minori. Come illustra la Figura 2, l'aumento percentuale dei valori di spesa è assolutamente preoccupante, in alcuni casi si passa dal 375% del Ferrante Aporti al 224% del Beccaria.

6 *Altreconomie*, Gli psicofarmaci negli Istituti penali per i giovani reclusi, (<https://altreconomia.it/gli-psicofarmaci-negli-istituti-penali-per-i-giovani-reclusi/>).



IPM	Città	2021	2022
Ferrante Aporti	Torino	5,67	21,29
Beccaria	Milano	12,34	27,64
Bicocca	Catania	5,83	8,03
Meucci	Firenze	47,5	37,77
Nisida	Napoli	1,92	0
Media Minori IPM		14,65	18,95
Media Adulti in carcere		24,3	24,5

Figura 2 - Spesa per antipsicotici pro capite negli IPM in euro

Risulta evidente che, quando la trasformazione repentina dei parametri di contesto esterno è in grado di riverberare anche rapidi e inattesi effetti sul sistema chiuso interno, si riduce la capacità delle routine educative di riferimento di fare presa sulle nuove condizioni della popolazione dei ristretti, mandando così in crisi il “Progetto Pedagogico d’Istituto”. La situazione sopra descritta, allora, ha favorito l’introduzione di strategie emergenziali di contenimento, che aggirano il modello pedagogico di base in uso e assecondano suggestioni in antitesi con l’impianto democratico del trattamento. Nel caso di studio, le decisioni adottate nelle pratiche di contenimento del conflitto si sono manifestate attraverso due tipologie di *shortcuts*:

- a. Repressione (violenza fisica, verbale, per sradicamento);
- b. Medicalizzazione (attraverso l’uso diffuso di terapie farmacologiche e psichiatriche).

Se ne deduce, quindi, che il focus degli interventi in carcere vada mantenuto costantemente e con lucidità sulla centralità di un modello pedagogico olistico e multidisciplinare, soprattutto in contesti multiculturali e intersezionali (Fabbri & Romano, 2021; Agostinetti, 2018, 2022), che sappia adeguare di continuo le competenze degli operatori alla mutazione del setting d’intervento.

A questo punto ci si chiede: vi sono, a livello nazionale, pratiche di monitoraggio di modelli educativi che li rendano adeguatamente funzionanti al contesto e esportabili in ogni setting-detentivo?

Per questi motivi, investire nella formazione di mediatori e mediatrici culturali con competenze di pedagogia interculturale è cruciale non solo per garantire il processo rieducativo sulle basi di un adeguato decentramento culturale e una convivenza consapevole e generativa, ma anche per l’accompagnamento all’esterno e il reinserimento nella società sulla base di progetti di vita di medio termine improntati alla costruzione di comunità. L’ingaggio adottato in carcere ha utilizzato spesso la relazione mediata con le famiglie di origine, lontane e impossibilitate a comunicare direttamente con i figli: le stesse madri, infatti, il più delle volte, hanno giocato un ruolo cruciale nella legittimazione del ruolo dei/delle mediatori/trici ed educatori/trici culturali.

Inoltre, con il passare dei primi mesi, l’IPM ha attivato ulteriori collaborazioni con Equipe Multidisciplinari, in grado di sviluppare interventi educativi complessi di sostegno dei detenuti attraverso un lavoro grupale. Anche in questo caso, la metodologia ha visto il coinvolgimento costante degli operatori carcerari, delle guardie e del personale educativo, allo scopo di facilitare e disambiguare messaggi e comportamenti critici.

L’intervento educativo complesso che ne è scaturito ha destrutturato la contrapposizione italiani/stranieri e ha consentito di riattivare i percorsi educativi interni all’IPM su basi più critiche e riflessive. Una maggiore enfasi alla riflessione sulla diversità e sulla consapevolezza delle proprie emozioni nell’area del *saper essere*, si è affiancata alle routine spesso troppo basate sul *saper fare*.



Il sentimento diffuso nel personale penitenziario, a valle di un percorso accidentato e complesso durato oltre un anno, è di maggiore consapevolezza dei propri limiti di comprensione e attenzione alle differenze culturali.

3. Conclusioni

Il Laboratorio permanente per la costruzione di competenze e profili professionali che si è consolidato nell'esperienza della legge 328/2000 offre un interessante spunto per valorizzazione e mettere a sistema, in maniera non episodica, la figura professionale del Mediatore-Educatore Culturale all'interno dell'Equipe Multidisciplinare in forma di comunità di pratica (Wenger, 1999), anche e soprattutto nei servizi per la giustizia minorile. Proprio in tal senso, si cominciano a leggere le embrionali sperimentazioni in alcuni recenti avvisi di co-progettazione con il Terzo Settore e gli ATS emanati dagli UIEPE.

Da tempo, infatti, si faticava a comprendere che i migranti, in quanto sradicati e portati in un contesto di nuovo isolamento, attraverso la negazione del rapporto con le famiglie di origine (un trauma che veniva rinnovato dall'impossibilità di accedere alle comunicazioni con il paese di provenienza), promuovevano, allora, comportamenti violenti e autolesionisti, esprimendo direttamente l'esigenza di accedere agli psicofarmaci, piuttosto che a percorsi di autodeterminazione.

Pertanto, la metodologia di Ingegno, Ascolto e Sostegno, messa in campo dai/dalle mediatori/trici culturali si è configurata come una valida reazione all'insorgere di variabili esogene in grado di scuotere l'impalcatura di un edificio che da troppo tempo stava considerando il suo assetto come fisso e ripetibile. Tuttavia, non si propone qui l'esattezza di un modello, quanto si evidenzia l'efficacia risolutiva di quest'ultimo in situazioni di conflitto. La disumanizzazione va contrastata, allora, innervando stabilmente la formazione specifica di operatori e operatrici in ambito interculturale, istituendo, tra le altre cose, un Osservatorio nazionale sulle prassi pedagogiche negli IPM, così da renderle valutabili e misurabili, riducendo lo iato esistente tra gli effetti desiderati, i comportamenti dichiarati e quelli agiti.

Bibliografia

- Agostinetto, L. (2018). La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati. *Studium educationis-Rivista semestrale per le professioni educative*, (3), 61-72.
- Agostinetto, L. (2022). *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*. FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2022). *Vite di scarto*. Laterza.
- Federighi, P. (2016). Il carcere come città educativa. In F. Torlone (Ed.), *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti* (pp. 11-31). Firenze University press.
- Foucault, M. (1975). *Sorvegliare e Punire*. Einaudi.
- Iavarone, M.L., & Di Gennaro, G. (2023). *Ragazzi che sparano. Viaggio nella devianza grave minorile*. FrancoAngeli.
- Ministero della Giustizia, from https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_15.08.2023G.pdf.
- Orefice, P. (1978). *Educazione e territorio*. La Nuova Italia.
- Romano, A., & Fabbri, L. (2021). Intersezionalità e pratiche professionali. In *Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 197-209). Editpress.
- Rondi, L. (1 ottobre 2023). *Altreconomie. Gli psicofarmaci negli Istituti penali per i giovani reclusi*, <https://altreconomia.it/gli-psicofarmaci-negli-istituti-penali-per-i-giovani-reclusi/>.
- Torlone, F. (2016). Il 'carcere trattamentale' tra pedagogia, diritto penale e learning organisation. In F. Torlone (Ed.), *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti*. Firenze University press.
- Wenger, E. (1999). *Communities of practice learning, meaning, and identity*. Cambridge university press.
- XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, *È vietata la tortura*, <https://www.antigone.it/upload/Antigone.XIX.Rapporto.pdf>.

